

a cura di Carmelo Adagio, Liliana Ellena e Marco Lorenzin

# Appunti di viaggio

*Cenni sul dibattito del/sul progetto Storie in movimento*

A partire dal secondo numero, questa rubrica ospiterà gli interventi dei lettori. Per ovvie ragioni, la lunghezza massima consentita è 2.500 battute (spazi inclusi). La corrispondenza elettronica va indirizzata a [interventi@storieinmovimento.org](mailto:interventi@storieinmovimento.org), mentre quella ordinaria a «Za-pruder» c/o Archivio storico della Nuova sinistra “Marco Pezzi”, C.P. 1125, 40100, Bologna.

In queste pagine abbiamo cercato di mettere insieme le voci, le idee, i progetti che si sono intrecciati in più di un anno di discussione in rete. La rivista è anche il risultato della passione, del calore, delle critiche e delle proposte che hanno accompagnato questo progetto; vi proponiamo allora un breve percorso articolato intorno ad alcuni temi: soggettività e ricerca, rapporto col presente e coi movimenti, metodi e strumenti di analisi, conflittualità e antagonismo. Una selezione che rappresenta una percentuale minima – per motivi di spazio – di voci rispetto all’ampiezza del dibattito, articolato in vari luoghi di discussione: nelle risposte all’appello con cui il progetto di rivista era stato lanciato; in diverse mailing list che sono servite per mettere a fuoco obiettivi, metodi e contenuti della rivista.

Partiamo allora dalle diverse soggettività, dalle relazioni umane e professionali, delle inevitabili ricadute che anche questi aspetti hanno sulla ricerca, «non distogliendo lo sguardo dalle “nostre” cose», come suggerisce Rosalba Piazza in mailing list, «ma al contrario fissandolo proprio lì dove il nostro mondo e “l’altro” si sono incontrati (nella storia, ma an-

che nella nostra storia personale)». Un'attenzione alla dimensione soggettiva, a ciò che difficilmente riusciamo a leggere dietro a un progetto, a un saggio, a una rivista, ma che ha contribuito a costruire questo nuovo spazio di memoria e ricerca storica. Come scrive Giovanni Scirocco, «il senso di questa scommessa, se l'ho capita bene, è proprio quello di cercare di riunire a discutere persone anche molto diverse tra loro (per esperienza, età, formazione) ma che hanno sentito l'esigenza di discutere di storia, fuori dai circuiti tradizionali e creandone, di conseguenza, uno nuovo»; un incontro che ha attraversato le rete, ma si è sviluppato anche con riunioni tra diversi gruppi locali (Roma, Bologna, Torino, Milano, Parma, Firenze) e assemblee pubbliche, e che è tornato poi a riflettere nella rete, spesso sottolineando questo incontro tra diverse soggettività e competenze: «Porto con me, dall'incontro di Bologna, la sensazione di una straordinaria potenzialità, di una forte vivacità intellettuale, di una attenzione critica e verso il proprio "mestiere" e verso la realtà», scrive Lanfranco Caminiti. «Porto anche con me la sensazione di sfaccettature, punti di vista, caratteri, competenze, linguaggi variegati. Qualcosa da curare, perché può essere già di per sé un valore e perché non v'è altro modo per consentire a queste differenze di diventare fertili nel confronto». In risposta, due giorni dopo, si può leggere un'altra email: «Anch'io torno da Bologna con una nota di viva soddisfazione», afferma Franco Vite. «Ho colto nell'incontro di domenica una vivacità e una voglia di "fare" (e di "esserci"), che a mio avviso è figlia di questi tempi, e di cui bisognerebbe tenere conto. Sono tempi, questi, dove un qualcosa si è rimesso in moto. Un qualcosa che ha mille facce e direzioni, e di cui noi siamo parte, in mille modi».

**p**

roprio su quest'ultimo tema, si è spesso cercato di rispondere a una precisa domanda: «Che rapporto con i nuovi movimenti deve istituire una rete di ricercatori? Come farci attraversare dall'intelligenza che i nuovi movimenti esprimono?». Beppe De Sario continua infatti dicendo che «si tratta di movimenti "competenti" che producono diffusamente discorsi e rappresentazioni di sé e della situazione come mai era avvenuto»; una posizione che non ha trovato tutti d'accordo, avvertita da molti come rischio di farla diventare una rivista di lotta, e nella consapevolezza che «la dimensione politica per essere tale non può rimanere confinata a una nicchia», da cui deriva, continua Mirco Dondi, «L'esigenza paritaria, quanto i contenuti, di entrare in un circuito di distribuzione, di imporci una cadenza

diversa rispetto alle altre riviste di storia». Inevitabilmente, si è quindi riproposta la contrapposizione accademico/militante e/o scientifico/divulgativa, perché «fare una rivista (cartacea o informatica) rimane un'attività intellettuale, senza alcuna diretta ricaduta politica», scrive Marco Grisogni. «Se si vuole fare una rivista direttamente di impegno politico, scelta più che legittima, è un discorso, altra cosa se vogliamo fare una rivista capace di mettere i piedi nel piatto della riflessione storico-sociale con una carica di pensiero critico non pacificata né accademica nel senso deteriore del termine». Tuttavia, l'esigenza di «legare i temi storici che vi appaiono ogni volta ad eventi correnti, mettendo le nostre interpretazioni del passato al servizio del presente e battendoci contro l'oblio», per riprendere le parole di Eleanor Chiari, è quello che rende il progetto unico e ricco, «per il fatto di creare uno spazio di memoria, vivo, vario, antagonista non per le parole o la metodologia ma per il semplice fatto che riporterebbe alla luce storie dimenticate, offuscate, o mai scritte». Il collegamento col presente viene ripreso anche da Corrado Sannucci, secondo il quale «la nascita di questo progetto ci permette di vedere da vicino la vita, le passioni degli uomini, i fatti minuti della nostra storia. È un modo di entrare in contatto con la realtà, fuggendo dalle televisioni e dai giornali, dalle deformazioni della cronaca quotidiana, dai talk show, dalle iene, da scusa c'è posta per te, da tanta fuffa mediatica. Aria nuova, sapore di qualcosa che ci appartiene».

q

uesta discussione si è inevitabilmente intrecciata con la riflessione sulle metodologie, sui linguaggi e le diverse forme della ricerca storica, come risposta a «un'unica ideologia pervadente, con poche e secondarie varianti, e con una tendenza essa sì effettivamente totalitaria (a proposito di ideologie...) tesa a destituire di legittimità ogni visione diversa della storia», scrive Gianpasquale Santomassimo, sottolineando «soprattutto l'allarme per la tendenza all'uso della storia come fattore di "riconciliazione" nazionale, che individuo come il vero e più immediato pericolo presente». Per questo, la rivista dovrebbe «uscire da ambiti angusti, rivolgersi al più ampio numero di persone e non a quei quattro storici e ricercatori o cultori della materia» afferma Alessio Ferraro. Ma se da una parte si sente il rischio di creare «una rivista

accademica per pochi eletti», dall'altra si riconosce il fatto che «solo scrivendo per noi in modo filologicamente corretto, rigoroso, chiaro», scrive Marco Clementi, «potremo essere in grado di scrivere per il mondo. Noi dovremo essere in grado di essere criticati (se mai lo saremo) per il *contenuto* dei nostri scritti, non per la loro forma, che deve essere inoppugnabile». Ma la forma, e quindi anche la scelta di una pubblicazione cartacea, «non

è anche questa una scelta linguistica (narrativa, espositiva) già “definita”? Perché il “percorso” di una storiografia che mette al centro della sua ricerca le tematiche e le dinamiche dei conflitti sociali deve necessariamente vedere la “rivista cartacea” come il suo “luogo proprio”?». La questione – posta da Caminiti – riguarda non solo la possibile pubblicazione sul Web, ma un progetto in grado di lavorare su diversi linguaggi, che si è concretizzato con la creazione di una redazione multimediale. Lasciamo comunque da parte la discussione su questa parte del progetto, per concentrarci sulla rivista: «Il mezzo telematico mi pare imprescindibile» afferma Stefania Gallini; «il cartaceo costa e richiede un’organizzazione complessa», continua Enrica Cavina, mentre «Il telematico è praticamente gratuito, (...) cadono i limiti geografici di distribuzione». Di tutt’altro parere Mirco Dondi, «contrario a una rivista che circoli solo sul Web, sinceramente è fatica sprecata».

# S

è quindi delineato «un campo di ricerca aperto, su un impianto “ipertestuale” pluridiscorsivo e disposto intorno ad un asse generico d’inchiesta, (...) con una campitura per sezioni monografiche», come suggerisce Anubi D’Avossa Lussurgiu. Secondo Simone Ricci, comunque, l’ambito della ricerca dev’essere ulteriormente discusso: «Rimettere al centro della propria riflessione storiografica alcune categorie concettuali come quelle di “conflitto sociale” e di “movimenti antagonisti” è cosa di cui, nel panorama della storiografia italiana, ormai da troppo tempo si avvertiva il bisogno», e Alessandra Lorini suggerisce «la categoria di conflitto come asse portante delle analisi». Questa impostazione ha suscitato dubbi o perplessità «per i temi e le modalità di discussione», scrive Marco Grispigni, che sottolinea «una certa sovrabbondanza di tardo trasversalismo e ricerca della frase a effetto, oltre al classico vizio di chi la spara più a sinistra degli altri».

Un appello quindi a non uscire dall’ambito di ricerca del progetto e degli argomenti da affrontare, che «non sono solo quelli politici o le lotte operaie», scrive Corrado Sannucci, «ma anche la musica, le comuni, le occupazioni (delle scuole, delle case, delle terre), le rivolte nelle carceri (e così via), le lotte antimilitariste, una ricostruzione dei gruppi e delle battaglie femministe. Si tratta di fare storia bassa, senza starsi tanto a chiedere se combatte la deideologizzazione o cose del genere». Renato Covino, invece, suggerisce di non «occuparsi solo del dissidentismo e dei movimenti di minoranza. Il rischio è di ricadere o in una storiografia piagnona o in una storiografia sostanzialmente politico istituzionale rovesciata. Più rilevante mi parrebbe occuparsi della composizione, delle culture, delle forme organizzative delle classi subalterne e dei movimenti dal punto di vista economico, sociale, culturale e politico».